

## Discorso di Gaetano Martino (Roma, 6 novembre 1956)

**Source:** MARTINO, Gaetano. Per la libertà e la pace, Discorsi e scritti di politica estera. Firenze: Le Monnier, 1957. 424 p. p. 418-424.

**Copyright:** (c) Le Monnier

**URL:**

[http://www.cvce.eu/obj/discorso\\_di\\_gaetano\\_martino\\_roma\\_6\\_novembre\\_1956-it-e0e68419-3ce9-415a-bcd9-777bbdeca03d.html](http://www.cvce.eu/obj/discorso_di_gaetano_martino_roma_6_novembre_1956-it-e0e68419-3ce9-415a-bcd9-777bbdeca03d.html)



**Date de dernière mise à jour:** 12/04/2023

## Discorso di Gaetano Martino (6 novembre 1956)

[...]

Onorevoli Colleghi, non sono trascorsi molti giorni da quando io espressi proprio qui, dinanzi a voi, in una seduta memorabile della storia del nostro Parlamento, l'omaggio riverente e commosso agli eroici difensori della libertà ungherese (*I deputati della destra e del centro si alzano in piedi e applaudono - I deputati del P. S. I. si alzano senza applaudire - Proteste dei deputati comunisti*)... Ora, quella risorta libertà è stata schiacciata in dispregio di tutte le leggi dell'umana convivenza da un massiccio intervento dell'Unione Sovietica. Noi abbiamo protestato contro questa intollerabile offesa al diritto delle genti. In Ungheria è accampato un potente esercito straniero che con le armi più moderne ha annientato nel sangue il diritto alla libertà che quel popolo coraggioso era stato costretto a riconquistare con la rivolta, essendogli inibita da anni la possibilità di rivendicarlo con mezzi e in forme legali.

Non è necessario esporvi gli avvenimenti che si sono susseguiti dallo scorso 23 ottobre sul territorio e nelle città ungheresi. L'azione popolare, vittoriosa contro un'agguerrita polizia e contro le stesse guarnigioni sovietiche, andava via via esprimendosi attraverso le decisioni del governo.

Il 30 ottobre fu emessa a Mosca una dichiarazione che ammetteva e prometteva di discutere il problema del ritiro delle truppe sovietiche dai paesi dell'Europa centrale. Alla luce di quanto è accaduto nei giorni successivi, dobbiamo purtroppo pensare che quella dichiarazione aveva il fine di distrarre l'attenzione e di allentare la vigilanza.

Non sono passati da allora molti giorni e l'Ungheria, che nel frattempo aveva dichiarato la sua neutralità chiedendo che essa fosse riconosciuta internazionalmente (*Interruzioni a sinistra*), ha visto il proprio territorio invaso da numerose truppe sovietiche. Queste truppe, dopo aver rovesciato il governo e dopo aver insediato al suo posto uomini da esse stesse prescelti, mentre tuttavia duravano le trattative fra le delegazioni dei due paesi, hanno intrapreso l'annientamento dei cittadini che non si sono immediatamente piegati al loro volere.

È stato detto che le truppe sovietiche sono intervenute in Ungheria per porre fine al cosiddetto terrore bianco....

Giorgio AMENDOLA - Cosiddetto! (*Proteste al centro*)

... che si sarebbe scatenato contro i fautori del regime comunista (*Interruzione del deputato Giorgio Amendola - Interruzione del deputato Rubinacci*).

CAPPUGI - Erano operai, contadini! (*Interruzione del deputato Giorgio Amendola - Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE - Onorevole Amendola, la richiamo all'ordine.

... Noi non possiamo e non dobbiamo escludere che vi siano stati eccessi inseparabili da ogni rivolta popolare e proporzionati alle persecuzioni e vessazioni già subite dai rivoltosi, ma l'Unione Sovietica, se veramente avesse avuto solo l'intento di far cessare questi eccessi, avrebbe dovuto innanzi tutto rivolgersi al governo regolare per invitarlo ad esercitare la sua autorità al fine di ristabilire e difendere l'ordine pubblico. È impossibile credere che per un così modesto fine di polizia fossero necessarie dodici divisioni corazzate e cinquemila carri armati.

Questi sono i fatti brutali la cui gravità non può essere nascosta dalla giustificazione che ne è stata addotta e che ha il non trascurabile difetto di essere ormai una formula meccanicamente ripetuta (*Vivi applausi al centro e a destra*). È stato detto, infatti, che l'intervento armato in Ungheria ha avuto lo scopo di sbarrare il passo alla reazione. Noi abbiamo appreso, proprio dagli attuali dirigenti dell'Unione Sovietica, che le principali azioni delittuose compiute nell'era staliniana furono giustificate sempre con la necessità di

sbarrare il passo alla reazione (*Vivi, prolungati applausi al centro e a destra*). Ora le truppe sovietiche, calpestando e sopprimendo la libertà ungherese, non hanno altro modo di giustificare il proprio operato che ripetendo l'antica formula la cui falsità è stata confermata al mondo proprio da coloro che oggi dirigono l'Unione Sovietica. Non solo abbiamo il diritto ma abbiamo il dovere di pensare che anche questa volta il fantasma della reazione non serve che a coprire una mostruosa iniquità, aggravata dal fatto che essa è stata commessa a danno di un piccolo e generoso popolo di null'altro reo.... (*Vivi, prolungati applausi al centro e a destra - I deputati del centro e della destra si levano in piedi - Grida di: Viva l'Ungheria!*) ....che di aspirare a scegliersi il governo più conforme ai propri ideali. In Ungheria non si è combattuta in questi giorni, indimenticabili dalla coscienza del mondo civile, la lotta tra la rivoluzione e la reazione, bensì la lotta tra la tirannia e la libertà (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra - Proteste a sinistra*).

Il popolo ungherese si è battuto non per un determinato sistema economico-sociale, ma per un determinato sistema politico che ammette ed esige la pluralità delle idee e la molteplicità dei partiti. La lotta in Ungheria è stata una lotta per la democrazia e non una lotta per il capitalismo. Dal susseguirsi degli avvenimenti abbiamo la prova che ciò che ha fatto scattare il congegno della vendetta e della repressione è stato l'annuncio delle libere elezioni. Il ricorso al libero voto popolare, come metodo per saggiare la validità di un sistema politico-sociale, non rientra evidentemente nella dottrina che in questa circostanza ha avuto bisogno di essere restaurata dai carri armati (*Applausi al centro*).

Gli insorti ungheresi chiedevano di vivere in un sistema che non li costringesse, come il precedente, a manifestare la loro volontà per mezzo di una sanguinosa rivolta, ma permettesse loro di esprimerla per vie legali. Essi rivendicavano quello stesso diritto che la nostra Costituzione ha assicurato al popolo italiano. Se in questo nostro paese qualcuno volesse abolire la libertà dei partiti politici, io sono certo che tutti ci uniremmo per respingere questo intollerabile sopruso.

È ingiusto considerare la stessa cosa buona e sacra in Italia e cattiva e sacrilega in Ungheria. Diceva il saggio antico che il fuoco scotta così in Persia come in Grecia. Onorevoli colleghi, la libertà è un bene inalienabile, così in Italia come in Ungheria. Parlando in un libero Parlamento, simbolo e strumento dei nostri liberi ordinamenti democratici, con cui confidiamo di edificare nella civile concordia di tutti i cittadini le fortune dell'Italia, sentiamo il bisogno di onorare i difensori della libertà ungherese.... (*I deputati del centro e della destra e i membri del governo si levano in piedi ed applaudono*) ....con un'ammirazione tanto più grande e tanto più viva quanto più sfortunato è stato il loro inimitabile valore.

Onorevoli Colleghi, la gravità dei fatti accaduti non si esaurisce nei confini di quel piccolo ed eroico paese. Essa ci colpisce per la sfida che con tali fatti è stata lanciata alla coscienza del mondo. Chi ne è stato l'autore non ha potuto non considerare i valori e i sentimenti che essi avrebbero percosso e tuttavia si è sentito tanto forte da sfidare l'universale riprovazione. Ciò che più atterrisce gli uomini e i popoli amanti della pace è questa impavidità che non teme il biasimo della coscienza morale degli uomini (*Applausi al centro e a destra*).

Un altro aspetto di questa crisi io sento il bisogno di proporre alla vostra responsabile riflessione ed a quella di tutto il popolo italiano. Era nata nel mondo una grande speranza, la speranza che fosse ormai possibile ai popoli evitare di ricadere nel baratro della guerra, divenuto spaventevole e mortale. Quella che è stata chiamata la coesistenza competitiva fra paesi retti da contrastanti regimi sociali e politici sembrava potesse avere la virtù di avvicinare le posizioni più distanti e di trasformare in un fattore del comune progresso la competizione degli opposti sistemi, dando origine, nel processo imprevedibilmente creativo della storia, a nuove sintesi risolutrici. Questa previsione è stata anch'essa schiacciata dai carri armati sotto i cui cingoli è per ora caduta la libertà ungherese (*Proteste a sinistra*). È prevedibile che nell'immediato avvenire gli schieramenti tornino ad essere più rigidi che non nella stessa guerra fredda. Noi sappiamo sin da adesso su chi ricade la responsabilità di questa nuova svolta politica.

È stato osservato con vivo rammarico, di cui non ignoriamo le cause nè sottovalutiamo il valore, che se l'intervento sovietico è stato pronto e irresistibile per sopprimere la libertà non è stato altrettanto pronto l'intervento inteso a ristabilire la giustizia. La piccola Ungheria è rimasta sola ed indifesa ed è stata perciò rapidamente sopraffatta dalle soverchianti forze straniere. La rapidità e la sorpresa sono sempre il vantaggio

dell'aggressore. Il giudice impiega sempre più tempo nel ristabilire la giustizia. Non perciò i popoli hanno negato la loro fiducia ai giudici. Nella società internazionale gli strumenti della giustizia sono ancora imperfetti ed incerti. Il governo italiano, come voi sapete, è stato il primo tra i governi a compiere i passi necessari affinché tali strumenti entrassero in azione nel modo più sollecito. L'assemblea delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che non ha soltanto un grande valore morale per ciò che condanna e per ciò che approva, ma ha anche un valore pratico per i poteri che conferisce e per i mezzi che indica per un'azione che potrà compiersi e svilupparsi nella misura in cui i vari paesi saranno solidali e fermi nel volerla.

Come ho già dichiarato, il governo italiano ha aderito all'invito delle Nazioni Unite a sospendere le operazioni militari in terra d'Egitto, quale premessa necessaria all'invio di un corpo di polizia internazionale nella zona del canale di Suez per preservare la pace e rendere possibile la risoluzione dei problemi del Medio Oriente senza ulteriore spargimento di sangue. Proprio perchè abbiamo dato e manteniamo questa adesione possiamo e dobbiamo chiedere che analoghe decisioni siano accettate e prese per l'Ungheria (*Applausi al centro e a destra*). Il governo italiano chiede che l'Unione Sovietica ponga fine alla repressione e accetti che le Nazioni Unite inviino anche in Ungheria una commissione ed un corpo di polizia internazionale per mantenervi l'ordine, in attesa che vi si ricostituiscano i normali organi di governo (*Approvazioni a destra*).

Questa richiesta è equa e legittima e non potrebbe essere respinta che da chi volesse assumersi apertamente la responsabilità di pretendere e di imporre agli altri e non a se stesso il rispetto della giustizia (*Applausi al centro e a destra*).

Il governo italiano intende dare la sua più attiva collaborazione all'azione dell'ONU nella chiara consapevolezza di ciò che le occorre per avere successo. Il coefficiente principale dell'efficacia dell'azione dell'ONU è la solidarietà dei paesi democratici. È stata una grande sventura che la crisi ungherese sia intervenuta in un momento in cui questa solidarietà ha dovuto fronteggiare innegabili difficoltà. Noi non possiamo dire che i fatti ungheresi non si sarebbero conclusi così tragicamente se la solidarietà dei paesi democratici fosse stata più efficiente, ma possiamo e dobbiamo dire che solo il rafforzamento di tale solidarietà potrà creare nell'Europa e nel mondo le condizioni necessarie per l'efficace difesa della libertà di tutti i popoli.

È stato chiesto al governo di fare ogni sforzo affinché nel quadro della solidarietà dei paesi democratici siano senza indugio rafforzati gli organismi della collaborazione e della integrazione europea. Questo appello che ci viene rivolto da una parte del Parlamento interpreta i più fermi propositi del governo a cui è ben presente la connessione esistente tra l'efficacia dell'azione in difesa della giustizia contro tutti i soprusi e l'unione dei popoli che sono più concordi nel volerla. La crisi attuale nell'area europea è strettamente legata alle difficoltà che i popoli europei hanno incontrato e non hanno saputo finora superare sulla strada della loro indispensabile integrazione. La gravità del pericolo vale oggi come ammonimento e incentivo.

La nostra diplomazia ha agito in tutte le capitali, da Nuova Delhi a Mosca, in difesa della libertà dell'Ungheria, ma senza ignorare gli stretti limiti di un'azione che non si inquadri in un più vasto programma d'azione internazionale. Il nostro impegno maggiore ha, per l'appunto, il fine di promuovere, sollecitare e assecondare quest'azione, di cui è condizione indispensabile la solidarietà dei paesi democratici.

Onorevoli Colleghi, l'ora che attraversiamo è densa di angosciosi pericoli. Noi dobbiamo affrontarla col più grande coraggio e senza cedere a nessuna debolezza. Ma non è necessario solo il coraggio; è necessario anche il controllo della nostra ragione. Ogni concessione alle passioni potrebbe illuderci e perderci. Noi abbiamo una luce che ci guida nell'oscurità. Questa luce è la nostra fede nella libertà. Proponiamoci, onorevoli colleghi, di fare tutti gli atti che questa fede ci suggerisce e di non compierne nessuno di quelli che essa ci vieta. Quando la libertà cade in un posto, è necessario che essa splenda più vivida nei luoghi in cui sopravvive. Se sapremo mantenerci fedeli a questa regola di vita e d'azione, non cedendo a nessuna lusinga e a nessun timore, è certo che ci sarà dato di superare vittoriosamente quest'ora grave e difficile collaborando validamente alla salvezza della pace non separabile dal trionfo della giustizia (*Vivi, prolungati applausi al centro e a destra - Parte dei deputati del centro si levano in piedi. Molte congratulazioni*).